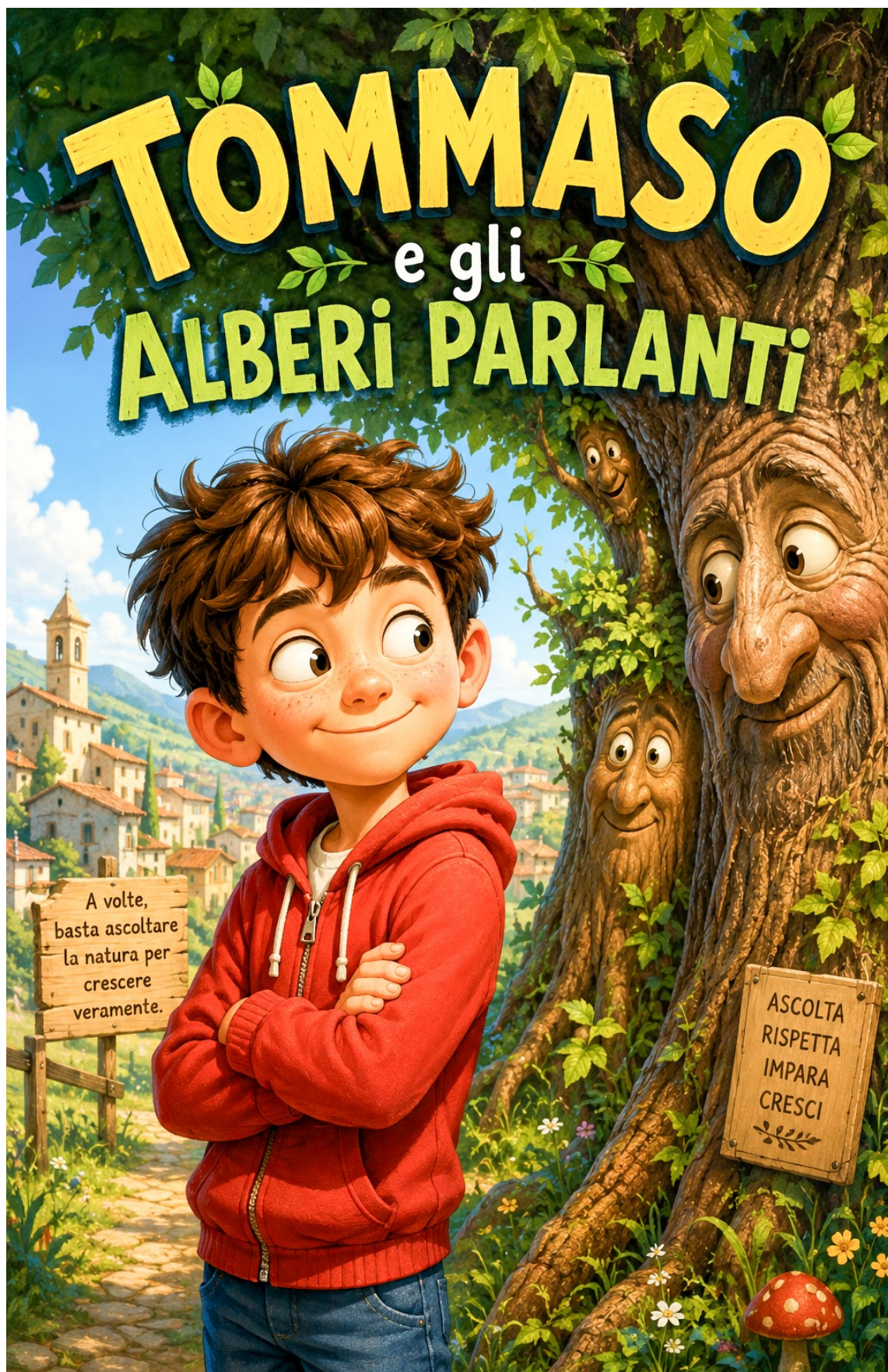




Tommaso e gli Alberi Parlanti

Capitolo 1 – Il bambino dei dispetti

Nel piccolo paese di Valle Serena viveva un bambino di nove anni di nome **Tommaso**.

Era intelligente, allegro e pieno di energia. Correva più veloce di tutti, era bravo nei giochi e sapeva inventare sempre qualcosa di nuovo.

Ma aveva un difetto che nessuno riusciva a fargli perdere.

Si divertiva a fare dispetti.

Ogni mattina entrava in classe con un sorriso furbo, guardava i suoi compagni e pensava:

"Chissà quale scherzo farò oggi."

Quella mattina Marco aveva appoggiato il suo astuccio sul banco mentre andava a buttare un foglio nel cestino.

Tommaso guardò a destra e a sinistra.



Nessuno lo stava osservando.

Prese l'astuccio e lo infilò nello zaino di Luca.

Quando Marco tornò al posto spalancò gli occhi.

«Il mio astuccio! Dov'è finito?»

Tutti iniziarono a cercarlo.

Tommaso abbassò la testa per non farsi vedere mentre rideva.

Dopo qualche minuto Luca aprì il suo zaino.

«Ma... come ha fatto ad arrivare qui?»

Marco sospirò.

«Non è divertente.»

Tommaso scoppiò a ridere.

«Che facce avete fatto!»

La maestra si voltò.

«Tommaso... sei stato tu?»

Lui fece spallucce.

«Era solo uno scherzo.»



La maestra lo guardò con dolcezza.

«Ricordati una cosa, Tommaso. Uno scherzo è bello solo quando fanno una risata tutti, non quando uno rimane male.»

Tommaso abbassò lo sguardo.

«Va bene, maestra.»

Sembrava dispiaciuto.

Ma durò pochissimo.

Durante la ricreazione vide Sara appoggiare la sua merenda sulla panchina.

Tommaso la prese di nascosto e la mise dentro la cartella della bambina.

Quando Sara tornò, iniziò a cercarla.

«La mia merenda! Qualcuno l'ha presa!»

Tommaso rideva dietro un albero.

Alla fine Sara la trovò.

Aveva gli occhi lucidi.



«Perché fate sempre questi scherzi ?»

Marco rispose piano.

«Non siamo noi... è sempre Tommaso.»

Sara abbassò la testa.

«Io non gli ho mai fatto niente.»

Tommaso, sentendo quelle parole, rimase zitto per qualche secondo.

Poi, per non dare a vedere che ci stava pensando, corse via.

Il giorno seguente fu il turno di Luca.

Mentre tutta la classe usciva dall'aula di disegno, Tommaso scambiò il suo bellissimo disegno con un foglio tutto scarabocchiato.

Quando la maestra passò tra i banchi, Luca rimase senza parole.

«Maestra... quello non è il mio disegno!»

Tommaso rise così forte che tutti capirono subito chi era stato.

La maestra sospirò.

«Tommaso, vieni qui.»

Il bambino si avvicinò lentamente.

«Perché continui a fare questi dispetti?»



«Perché mi fanno ridere.»

«E pensi che facciano ridere anche gli altri?»

Tommaso non rispose.

La maestra gli appoggiò una mano sulla spalla.

«Ricorda sempre una cosa: il rispetto vale più di cento scherzi.»

Per qualche giorno sembrò comportarsi meglio.

Ma bastò pochissimo.

Un nuovo scherzo, una nuova risata.



E un altro compagno che tornava a casa triste.

Con il passare delle settimane nessuno voleva più giocare con lui.

Durante la ricreazione Marco, Luca e Sara giocavano insieme agli altri bambini, mentre Tommaso restava spesso da solo.

Lui faceva finta che non gli importasse.

«Meglio così,» diceva.

«Mi diverto lo stesso.»

Ma, in fondo al suo cuore, avrebbe tanto voluto avere degli amici.

Non sapeva ancora che, di lì a poco, qualcuno gli avrebbe fatto provare la stessa tristezza che lui aveva fatto sentire agli altri.



Capitolo 2 – L'invito nel bosco

Il giorno seguente, quando l'ultima campanella suonò, i bambini uscirono dalla scuola correndo e ridendo.

Chi tornava a casa in bicicletta, chi aspettava la mamma, chi si fermava a giocare nel piccolo parco vicino alla scuola.

Tommaso uscì lentamente con lo zaino sulle spalle.

Come ogni giorno si guardò intorno.

Nessuno lo aspettava.

Abbassò lo sguardo e si avviò verso casa.

Fu allora che sentì una voce alle sue spalle.

«Ehi, Tommaso!»

Si voltò.

Erano Marco, Luca, Sara e Giulia.

Per un momento rimase sorpreso.

Era da tanto tempo che nessuno dei compagni gli rivolgeva la parola.

«Che cosa volete?» domandò con un filo di diffidenza.

Marco sorrise.

«Abbiamo pensato una cosa.»

«Quale?» chiese Tommaso.

«Ti va di venire con noi nel bosco?»

Tommaso spalancò gli occhi.

«Con voi? Davvero?»

«Certo!» rispose Luca. «Conosciamo un posto bellissimo.»

Sara aggiunse:

«C'è una piccola radura dove si vedono gli scoiattoli saltare da un ramo all'altro e, se si rimane in silenzio, qualche volta escono perfino i cerbiatti.»



Gli occhi di Tommaso si illuminarono.

Aveva sempre sentito parlare di quel bosco, ma non c'era mai entrato.

I suoi genitori gli dicevano spesso:

«Nel bosco non si entra mai da soli. È facile perdere l'orientamento.»

Per questo non aveva mai avuto il coraggio di esplorarlo.

Ma quel giorno era diverso.

Non sarebbe stato solo.

C'erano i suoi compagni.

Forse, finalmente, volevano diventare suoi amici.

Un sorriso gli comparve sul volto.

«Va bene! Vengo con voi.»

I quattro bambini si incamminarono lungo un sentiero che costeggiava il prato dietro la scuola.

Camminavano chiacchierando come se niente fosse.

Tommaso si sentiva felice.

Ogni tanto raccontava una barzelletta o cercava di far ridere gli altri.

Quella volta, però, nessuno rise.

Dopo una decina di minuti arrivarono davanti al bosco.

Gli alberi erano così alti che sembravano toccare il cielo.

I loro rami si intrecciavano tra loro formando un enorme tetto verde.

Dal bosco arrivava il canto degli uccelli e il fruscio leggero delle foglie mosse dal vento.

«È bellissimo...» sussurrò Tommaso.

«Seguici,» disse Marco.

Entrarono nel bosco.

Più camminavano e più il sentiero diventava stretto.

La luce del sole filtrava tra le foglie creando macchie dorate sul terreno.

A un certo punto Sara indicò alcuni cespugli.

«Aspetta qui un momento.»

«Perché?» domandò Tommaso.

«Andiamo a vedere se i cerbiatti sono nella radura.»

Marco sorrise.

«Torniamo subito. Non muoverti.»

Tommaso annuì.

«Va bene.»

I quattro bambini si allontanarono lentamente.

Quando furono nascosti dagli alberi, si guardarono negli occhi.

«Sbrighiamoci...» sussurrò Marco.

In pochi istanti corsero via, tornando verso il sentiero principale.

Tommaso rimase seduto su un grosso tronco caduto.

Aspettò.



Passarono cinque minuti.

Poi dieci.

Si alzò in piedi.

«Marco?...»

Nessuna risposta.

«Luca?... Sara?... Giulia?...»

Solo il vento continuava a muovere le foglie.

Il sorriso di Tommaso scomparve.

Per la prima volta capì di essere completamente solo.

E un leggero brivido gli attraversò la schiena.

Capitolo 3 – Il bosco incantato



Tommaso rimase immobile ad aspettare.

«Marco!... Luca!... Sara!... Giulia!...»

La sua voce si perse tra gli alberi.

Nessuno rispose.

Il bosco, che fino a pochi minuti prima gli era sembrato allegro e pieno di vita, era diventato improvvisamente silenzioso.

Persino gli uccelli avevano smesso di cantare.

«Forse mi stanno facendo uno scherzo...» mormorò cercando di tranquillizzarsi.

Aspettò ancora qualche minuto.

Poi decise di tornare indietro da solo.

«Il sentiero è da quella parte» disse tra sé.

Cominciò a camminare.

Ma dopo pochi passi si fermò.

Guardò davanti a sé.

Guardò a destra.

Poi a sinistra.

Il sentiero era sparito.

Al suo posto c'erano soltanto alberi altissimi, cespugli e felci.

Tommaso si strofinò gli occhi.

«No... non è possibile.»

Fece qualche passo in una direzione.

Poi tornò indietro.

Girò attorno a un enorme masso ricoperto di muschio.

Ma ogni strada sembrava identica all'altra.

Sentì il cuore battere sempre più forte.

«Mi sono... perso?»

Provò a ricordare le parole dei suoi genitori.

«Nel bosco non entrare mai da solo. È facile perdere l'orientamento.»

Fino a quel momento non aveva mai avuto paura del bosco.

Adesso, invece, ogni albero sembrava gigantesco.

Ogni ombra gli faceva immaginare qualcosa di misterioso.

Il vento iniziò a soffiare tra i rami.

Le foglie frusciano come se qualcuno stesse sussurrando.

Tommaso si voltò di scatto.

«Chi c'è?»

Nessuno.

Fece ancora qualche passo.

All'improvviso sentì una voce alle sue spalle.

«Stai cercando la strada di casa?»

Tommaso sobbalzò.

Si girò di scatto.

Non c'era nessuno.

Solo un enorme faggio con il tronco largo e le radici che uscivano dal terreno come le dita di una mano gigantesca.

«Chi ha parlato?» domandò con la voce tremante.

Per qualche istante tornò il silenzio.

Poi il vecchio faggio mosse lentamente uno dei suoi rami.

Le foglie frusciarono ancora.

«Sono stato io.»

Tommaso spalancò gli occhi.

«Gli... gli alberi non possono parlare!»

Il grande faggio lasciò cadere una foglia ai suoi piedi.

«Nel tuo mondo forse no...»

fece una breve pausa.

«Ma questo non è un bosco qualunque.»

Tommaso sentì un brivido percorrer gli la schiena.

«Chi sei?»



«Sono uno dei Custodi del Bosco Incantato.»

Il bambino indietreggiò di un passo.

«Allora... puoi aiutarmi a tornare a casa?»

Il vecchio albero rimase in silenzio per qualche secondo.

Poi sembrò sorridere.

«Forse sì...»

«Allora dimmi quale strada devo prendere!»

Il faggio allungò lentamente un ramo verso un piccolo sentiero nascosto tra i cespugli.

«Vai da quella parte.»

Tommaso non se lo fece ripetere due volte.

«Grazie!»

Cominciò a correre.



Correva così veloce che non si accorse nemmeno di alcuni piccoli scoiattoli che, nascosti tra i rami, si guardarono sorridendo.

Uno di loro sussurrò:

«Povero Tommaso...»

Un altro scoppiò a ridere.

«Sta andando proprio dalla parte sbagliata.»

E tutti insieme sparirono tra le foglie.



Capitolo 4 – Gli scherzi degli alberi

Tommaso camminava ormai da parecchi minuti.

Era sicuro di aver seguito il sentiero indicato dal grande faggio.

Eppure, invece di avvicinarsi all'uscita del bosco, gli alberi diventavano sempre più fitti e la luce del sole sempre più debole.

Si fermò.

«No... non è possibile.»

Guardò intorno.

Non riconosceva più niente.

«Mi hai preso in giro!» gridò rivolto al bosco.

In quel momento una risata risuonò tra i rami.

«Hi... hi... hi...»

Poi un'altra.

«Ha creduto subito al vecchio faggio!»

Tommaso alzò lo sguardo.

Tre scoiattoli lo osservavano seduti su un ramo.

«Perché ridete?» domandò arrabbiato.

Uno degli scoiattoli rispose:

«Perché anche tu ridevi quando facevi gli scherzi agli altri.»

Tommaso aggrottò la fronte.

«Io non faccio scherzi cattivi.»

Gli scoiattoli si guardarono e scoppiarono tutti a ridere.

«Davvero?»



In quel momento un gruppo di corvi iniziò a volare sopra la sua testa.

All'improvviso uno di loro gridò con una voce identica a quella di Marco.

«Tommaso! Siamo di qua! Vieni!»

Il bambino sorrise.

«Marco! Lo sapevo che eri tu!»

Cominciò a correre nella direzione della voce.

Attraversò cespugli, saltò radici e scavalcò un tronco caduto.

Ma non trovò nessuno.

Solo i corvi che ridevano appollaiati su un ramo.

«Ci è cascato di nuovo!» gracchiò uno di loro.

Tommaso abbassò la testa.

Sentiva crescere la rabbia.

Continuò a camminare.

Poco dopo si sedette su un masso per riposarsi.

Posò lo zaino accanto a sé.

Quando si rialzò...

Lo zaino era sparito.

«No! Dov'è finito?»

Guardò ovunque.

Dietro il masso.

Tra i cespugli.

Vicino agli alberi.

Niente.

Poi udì una vocina.

«Cerchi questo?»

Alzò gli occhi.

Uno scoiattolo teneva lo zaino tra le zampette, appeso a un ramo basso.

«Ridammelo!»



Lo scoiattolo saltò sul ramo più alto.

«No! Prima prova a cercarlo... proprio come facevano i tuoi compagni quando nascondevi le loro cose.»

Quelle parole colpirono Tommaso come un pugno.

Per la prima volta non riuscì a rispondere.

Rimase in silenzio.

Ripensò a Marco che cercava il suo astuccio.

A Sara che piangeva perché non trovava la merenda.

A Luca che cercava il suo disegno.

Sentì un nodo stringergli la gola.

«Non... non pensavo che ci si sentisse così.»

Gli animali smisero di ridere.

Il bosco tornò silenzioso.

Tra le foglie si udì soltanto una voce lenta e profonda.

«Questa è soltanto la prima lezione, Tommaso...»

Il bambino si voltò di scatto.

Ma tra gli alberi non c'era nessuno.

Solo il vento che faceva ondeggiare lentamente i rami.

Capitolo 5 – La grande paura

Tommaso riprese lo zaino e continuò a camminare.

Questa volta non aveva più voglia di correre.

Ogni passo sembrava più pesante del precedente.

Il bosco era diventato silenzioso.

Persino gli scoiattoli erano spariti.

«Basta con questi scherzi...» disse sottovoce.

«Voglio soltanto tornare a casa.»

Nessuno rispose.

Camminò ancora per un po', ma il sentiero sembrava non finire mai.

Gli alberi erano tutti uguali.

Ogni volta che pensava di riconoscere un posto, si accorgeva che era diverso.

Il sole cominciava lentamente a scendere dietro le montagne.

Le ombre si allungavano sul terreno.

L'aria diventava più fresca.

Tommaso sentì un nodo allo stomaco.

Per la prima volta si rese conto di avere fame.

E anche un po' di sete.

Si sedette ai piedi di un grande castagno.

Abbracciò le ginocchia e abbassò la testa.

«Papà... mamma...»

Gli vennero le lacrime agli occhi.

«Vorrei essere a casa.»

Pensò ai suoi genitori.

In quel momento si saranno sicuramente preoccupati perché non era ancora tornato.

Pensò anche ai suoi compagni.

Forse avevano raccontato tutto ai loro genitori.

Forse si erano già pentiti di averlo lasciato solo.

«Se solo potessi tornare indietro...» sussurrò.

Una lacrima scese lentamente sulla sua guancia.

Poi un'altra.

E un'altra ancora.

Tommaso iniziò a piangere.

Non era mai successo.

Lui, che voleva sempre sembrare forte e coraggioso, ora si sentiva piccolo e indifeso.

All'improvviso una foglia gli cadde delicatamente sulla spalla.

Poi un'altra.

Alzò lo sguardo.

Gli alberi ondeggiavano lentamente.

Questa volta non ridevano.



Sembravano osservarlo in silenzio.

Dal tronco di una grande quercia uscì una voce calma e profonda.

«Hai capito come ci si sente quando si è soli?»

Tommaso annuì senza parlare.

«Sì...»

«E hai capito come ci si sente quando qualcuno ride mentre tu soffri?»

Il bambino abbassò gli occhi.

«Sì...»

«Io non volevo far piangere nessuno.»

La voce della quercia rispose con dolcezza.

«Lo so, Tommaso.»

«Ma molte volte chi fa soffrire gli altri non si accorge del dolore che provoca.»

Tommaso rimase in silenzio.

Ripensò a Marco.

A Sara.

A Luca.

A tutti i bambini che aveva preso in giro.

Per la prima volta sentì un grande dispiacere.

«Vorrei chiedere loro scusa.»

Le foglie della grande quercia frusciarono dolcemente.

«Allora sei pronto.»

«Pronto per cosa?» domandò Tommaso.

Per qualche istante il bosco rimase immobile.

Poi, da dietro il tronco dell'enorme quercia, apparve lentamente una figura maestosa.

Aveva un tronco enorme, una chioma immensa e radici così grandi da sembrare le braccia di un gigante.

Tutti gli altri alberi piegarono lentamente i loro rami in segno di rispetto.

«Benvenuto, Tommaso...» disse con una voce profonda.

«Io sono il Grande Quercione, il Custode del Bosco Incantato.»

Capitolo 6 – Il Grande Quercione



Tommaso rimase immobile.

Davanti a lui si ergeva l'albero più grande che avesse mai visto.

Il suo tronco era così enorme che sarebbero serviti dieci bambini, mano nella mano, per riuscire ad abbracciarlo.

I suoi rami si allungavano verso il cielo come braccia gigantesche e le sue radici affondavano nella terra come se custodissero i segreti del bosco da migliaia di anni.

Per qualche istante nessuno parlò.

Il vento faceva ondeggiare dolcemente le foglie.

Poi il Grande Quercione aprì lentamente i suoi occhi, profondi e luminosi.

«Benvenuto, Tommaso.»

Il bambino abbassò la testa.

«Sei... sei tu il Custode del Bosco Incantato?»

«Sì.»

«Sei stato tu a ordinare agli alberi e agli animali di farmi tutti quegli scherzi?»

Il Grande Quercione sorrise.

«Sì.»

Tommaso abbassò gli occhi.

«Perché? Io volevo solo tornare a casa.»

La grande quercia rimase in silenzio per qualche istante.

Poi parlò con una voce calma e gentile.

«Dimmi, Tommaso...»

«Ti sei divertito quando gli alberi ti hanno mandato dalla parte sbagliata?»

«No.»

«Ti sei divertito quando i corvi hanno imitato la voce dei tuoi amici?»

«No.»

«Ti sei divertito quando gli scoiattoli ti hanno nascosto lo zaino?»

Tommaso scosse lentamente la testa.

«No... mi sono sentito triste.»

«E hai avuto paura?»

«Tanta.»

Il Grande Quercione abbassò un ramo fino a sfiorargli la spalla.

«Eppure erano soltanto scherzi.»

Tommaso rimase senza parole.

Quelle stesse parole...

Le aveva pronunciate lui tante volte.

"Era solo uno scherzo."

Sentì un nodo stringergli la gola.

«Hai ragione...» sussurrò.

«Dicevo sempre così anch'io.»

Il Grande Quercione annuì lentamente.

«Molte persone fanno soffrire gli altri senza accorgersene.»

«Non sono cattive.»

«Semplicemente non riescono a vedere il dolore che provocano.»

Tommaso abbassò lo sguardo.

«Io... non volevo far soffrire nessuno.»

«Lo so.»

«*Ma adesso hai capito.*»

Il bambino annuì.

Una lacrima gli scese lungo la guancia.

«Vorrei chiedere scusa a tutti.»

Il Grande Quercione sorrise.

«*Chiudi gli occhi, Tommaso.*»

Il bambino obbedì.

All'improvviso vide Marco cercare disperatamente il suo astuccio.

Vide Sara con gli occhi pieni di lacrime perché non trovava la merenda.

Vide Luca guardare il suo disegno rovinato.

Poi vide tutti i compagni seduti insieme durante la ricreazione.

Ridevano e giocavano.

Lui, invece, era solo.

Capì che quella solitudine era nata proprio dai suoi dispetti.

Aprì lentamente gli occhi.

«Mi dispiace...» sussurrò.

«Mi dispiace davvero.»

Il Grande Quercione lo guardò con affetto.

«Ricorda sempre questo, Tommaso.»

«Gli scherzi fanno ridere soltanto chi li fa.»

«La gentilezza, invece, fa sorridere tutti.»

Tommaso fece un profondo respiro.

«Prometto che cambierò.»

La grande quercia sorrise.

Le foglie cominciarono a muoversi dolcemente.

Anche gli altri alberi sembravano felici.

Gli scoiattoli scesero dai rami.

I corvi smisero di gracchiare.

Perfino il vento sembrava cantare una dolce melodia.

Il Grande Quercione alzò lentamente uno dei suoi rami.

«Allora è giunto il momento.»

«Quale momento?» domandò Tommaso.

«Quello di ritrovare la strada di casa.»

In quell'istante, proprio davanti ai suoi piedi, tra l'erba alta e le foglie secche, comparve un piccolo sentiero che prima non c'era.

Tommaso sorrise.

Aveva finalmente capito la lezione più importante della sua vita.



Capitolo 7 – Il ritorno

Tommaso guardò il piccolo sentiero apparso davanti ai suoi piedi.

Era diverso da tutti quelli che aveva percorso fino a quel momento.

I raggi del sole filtravano tra le foglie illuminandolo come un nastro dorato.

«Seguilo senza paura,» disse il Grande Quercione.

«Questa volta ti condurrà davvero a casa.»

Tommaso si avvicinò al grande albero.

«Grazie...»

Il Grande Quercione sorrise.

«Non ringraziare me.»

«Ringrazia il tuo cuore, perché ha saputo cambiare.»

Il bambino annuì.

Poi si voltò e iniziò a camminare.

Mentre avanzava, gli alberi piegavano lentamente i loro rami, come se lo stessero salutando.

Gli scoiattoli gli correvano accanto senza più nascondergli lo zaino.

I corvi volavano sopra la sua testa, ma questa volta non imitavano più la voce dei suoi compagni.

Sembravano accompagnarlo lungo il cammino.

Dopo alcuni minuti Tommaso sentì un rumore d'acqua.

Era il piccolo ruscello che aveva attraversato entrando nel bosco.

Il cuore gli balzò in petto.

«Lo conosco!»

Attraversò il ponticello di legno e continuò a camminare.

Poco dopo vide il grande prato.

In lontananza comparvero le prime case del paese.

«Sono salvo!» esclamò.

Cominciò a correre più veloce che poteva.



Quando arrivò davanti a casa vide sua madre sulla porta.

Era pallida e guardava continuamente verso la strada.

Appena vide Tommaso, gli corse incontro.

«Tommaso! Dove sei stato? Mi hai fatto prendere uno spavento!»

La mamma lo strinse forte tra le braccia.

Pochi istanti dopo arrivò anche il papà.

«Ti abbiamo cercato dappertutto.»

Tommaso abbassò lo sguardo.

«Scusatemi...»

Per la prima volta raccontò tutta la verità.

Disse di essere andato nel bosco con i compagni.

Raccontò di essersi perso.



Ma non parlò degli alberi parlanti.

Sapeva che nessuno gli avrebbe creduto.

Quella notte rimase a lungo sveglio.

Ripensava alle parole del Grande Quercione.

"Gli scherzi fanno ridere soltanto chi li fa. La gentilezza, invece, fa sorridere tutti."

Quelle parole gli risuonavano nel cuore.

La mattina seguente si alzò molto presto.

Mentre si preparava per andare a scuola, prese una decisione.

Quel giorno non avrebbe fatto nemmeno un dispetto.

Aveva qualcosa di molto più importante da fare.

Doveva chiedere scusa ai suoi compagni.

Capitolo 8 – Un nuovo amico



Il mattino seguente Tommaso entrò in classe con il cuore che batteva forte.
Per la prima volta non aveva preparato nessuno scherzo.
Non aveva nascosto astucci.
Non aveva cambiato quaderni.
Non aveva pensato a come far ridere qualcuno prendendo in giro un compagno.
Entrò in silenzio.
I bambini lo guardarono.
Marco abbassò subito gli occhi.
Sara si voltò dall'altra parte.
Luca continuò a sistemare i suoi quaderni senza dire una parola.
Tommaso fece un lungo respiro.
Poi si avvicinò al banco di Marco.
«Posso parlarti?»
Marco lo guardò con diffidenza.
«Che scherzo hai preparato questa volta?»
Tommaso scosse lentamente la testa.

«Nessuno.»

«Sono venuto a chiederti scusa.»

Marco rimase sorpreso.

Tommaso continuò.

«Mi dispiace per tutte le volte che ti ho nascosto l'astuccio.»

Poi si voltò verso Sara.

«Mi dispiace per la merenda.»

Guardò Luca.

«E anche per il tuo disegno.»

Nell'aula calò il silenzio.

Perfino la maestra smise di parlare.

Nessuno aveva mai visto Tommaso così.

La maestra gli sorrise.

«Le scuse sono un bellissimo inizio.»

«Ma il modo migliore per dimostrare di essere cambiati è con i fatti.»

Tommaso annuì.

«Lo so.»

Da quel giorno iniziò ad aiutare tutti.

Quando un compagno faceva cadere le matite, lui era il primo a raccoglierle.

Se qualcuno non capiva un esercizio, cercava di spiegarglielo.

Alla ricreazione divideva la merenda con chi l'aveva dimenticata.

Passarono i giorni.

Poi le settimane.

Un pomeriggio Marco si avvicinò a lui.

«Vuoi giocare a pallone con noi?»

Tommaso lo guardò incredulo.



«Davvero?»

Marco sorrise.

«Sì.»

«Adesso sappiamo che possiamo fidarci di te.»

Tommaso sorrise come non aveva mai sorriso prima.

Quella partita fu la più bella della sua vita.

Non perché vinse.

Ma perché, per la prima volta, giocava insieme ai suoi amici.

Qualche giorno dopo tornò vicino al Bosco Incantato.

Si fermò davanti ai primi alberi.

«Grazie...» sussurrò.

Il vento fece ondeggiare dolcemente le foglie.

Per un attimo gli sembrò di sentire la voce del Grande Quercione.

«Ricorda, Tommaso...

la vera forza non è far ridere di qualcuno...

ma far sorridere qualcuno.»

Tommaso sorrise.

Salutò il bosco con un cenno della mano.

Poi tornò verso il paese.

Da quel giorno non fu più conosciuto come **Tommaso il bambino dei dispetti**.

Tutti iniziarono a chiamarlo **Tommaso, il ragazzo dal cuore gentile**.

E ogni volta che un bambino entrava nel Bosco Incantato con il cuore pieno di egoismo, gli alberi parlanti erano sempre pronti ad aiutarlo a trovare la strada più importante...

...quella che porta alla gentilezza.